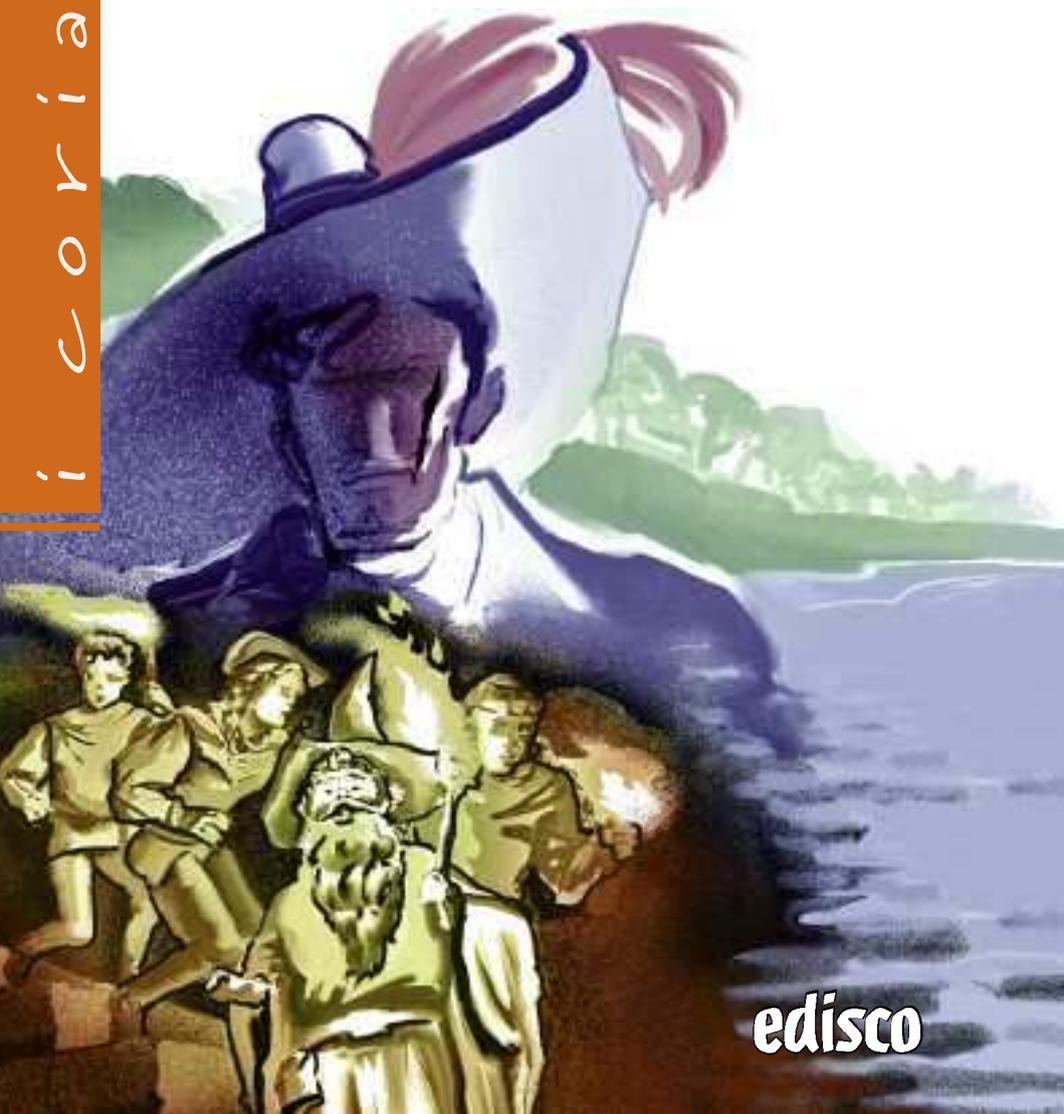


i coriandoli

VALENTINA MAPELLI
IL TESORO DELLA
VILLA SUL LAGO



edisco



libri capaci di sorprendere e meravigliare

Il verbo *leggere* non
sopporta l'imperativo,
avversione che condivide
con alcuni altri verbi:
il verbo *amare*
e il verbo *sognare*.

DANIEL PENNAC

Valentina Mapelli

IL TESORO DELLA VILLA SUL LAGO

Storia e avventura
negli anni del Rinascimento



edisco

Il tesoro della villa sul lago

Redazione: Attilio Dughera

Illustrazioni: Emanuele Bartolini

Progetto grafico: Elisabetta Paduano, Manuela Piacenti

Revisione testi: Tiziana Didier

Impaginazione: Costantino Seminara

Computer to Plate: Grafica Piemontese

Tutti i diritti riservati

Copyright © Edisco Editrice

10128 Torino – Via Pastrengo, 28

Tel. 011.54.78.80 – Fax 011.51.75.396

Indirizzo internet: info@edisco.it

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge n. 633/1941.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

Stampato per conto della Casa editrice presso
Grafica Piemontese, Volpiano (To), Italia

Printed in Italy

Ristampe

6 5 4 2 1 0

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Nell'attuale scenario genericamente monotono e piatto, con scarsi guizzi di fantasia e di originalità, quando appare qualcosa in grado di meravigliarci ancora, di attrarre l'attenzione, è per tutti una gradita sorpresa. Questo vale anche per i libri, soprattutto per quelli rivolti ai ragazzi, dove spesso la quantità dell'offerta non è proporzionale alla loro qualità.

La collana "I Coriandoli" vuole essere una folata di fantasia, di creatività e inventiva in questo panorama, per catturare l'attenzione dei suoi destinatari, i giovani adolescenti, e convincerli che leggere un buon libro può dimostrarsi un'avventura interessante, come divertirsi con un videogioco o guardare la televisione.

Per fare questo, i libri della collana partono sempre e comunque dagli interessi dei ragazzi, dal mondo che li circonda, dalle esperienze che essi hanno compiuto o stanno vivendo, da ciò che li affascina, dalle curiosità che li avvincono, dai piccoli e grandi problemi che li inquietano, dagli interrogativi che si propongono. Nella collana essi troveranno romanzi e racconti pensati e scritti per loro da scrittori che, di professione, si occupano di narrativa per i giovani, oppure raccolte di racconti su quei temi che li riguardano.

"I Coriandoli" vogliono anche essere dei modelli di scrittura accattivante e variopinta, per contribuire alla crescita culturale e per proporre modelli che aiutino all'acquisizione delle abilità e della padronanza della lingua: uno scopo non secondario di tutti coloro che hanno a cuore la formazione culturale dei giovani.

I libri di questa collana vogliono, insomma, essere come una manciata di coriandoli, che ci investe e ci induce a smemorarci, ci proietta in mondi leggeri e colorati, ci ridona la gioia di vivere, l'entusiasmo; cattura l'attenzione come le stelle luminose di un gioco pirotecnico. A differenza di tutto questo, però, essi non sono prodotti effimeri, destinati a risolversi nel nulla: essi restano con noi, come compagni più grandi, in grado di risponderci ogni qual volta li interroghiamo, di sorriderci, complici e amici.

Attilio Dughera

INDICE

Introduzione	9
Capitolo 1 Benvenuto	15
Capitolo 2 Marco	23
Capitolo 3 Alessandro	30
Capitolo 4 I briganti	37
Capitolo 5 Il viaggio di Alessandro	43
Capitolo 6 I destini si incrociano	50
Capitolo 7 La fuga	55
Capitolo 8 Nel palazzo di messer Pintore	66
Capitolo 9 Il salvacondotto	77
Capitolo 10 Leonora	84
Capitolo 11 Nella Repubblica di Genova	92
Capitolo 12 Verso Bellagio	103
Capitolo 13 Alla ricerca del tesoro	112
Capitolo 14 La villa sul lago	124
Capitolo 15 Un brutto incontro	137
Capitolo 16 Lo Sfregiato	142
Capitolo 17 Epilogo	151

LAVORIAMO SUL TESTO

Capitolo 1	157
Capitolo 2	160
Capitolo 3	163
Capitolo 4	165
Capitolo 5	167
Capitolo 6	169
Capitolo 7	171
Capitolo 8	174
Capitolo 9	177
Capitolo 10	179

Capitolo 11	181
Capitolo 12	183
Capitolo 13	185
Capitolo 14	188
Capitolo 15	190
Capitolo 16	192
Capitolo 17	195

LAVORIAMO SUL ROMANZO	199
------------------------------------	------------

APPROFONDIMENTI

Scheda 1 – Viaggiare nel Rinascimento	205
Scheda 2 – La donna nel Rinascimento	207
Scheda 3 – La vita quotidiana	210
Scheda 4 – A tavola	212
Scheda 5 – Storia dell'orologio	214
Scheda 6 – Leonardo da Vinci	215

INTRODUZIONE

Il romanzo

Il romanzo è ambientato all'inizio del '500 in un'Italia non più medievale, ma non ancora moderna e segue le vicende dei tre giovani protagonisti: il novizio Benvenuto, il nobile Marco e l'artista Alessandro. Alla ricerca del proprio destino, ognuno di essi lascia il luogo in cui è nato e vissuto per avventurarsi in un mondo pieno di pericoli e di insidie.

Incontratisi per caso, diventano amici, nonostante le loro differenze nel carattere e nella provenienza sociale, e insieme vivono tante avventure: dalla cattura da parte dei briganti alla fuga, dalla decifrazione della mappa alla ricerca di un prezioso tesoro in una villa misteriosa.

Una vicenda che si dipana tra inseguimenti e colpi di scena e popolata da personaggi tipici dell'epoca (briganti, monache, pellegrini, alchimisti) che contribuiscono a rendere la trama del libro movimentata e avvincente.

Il romanzo presenta diversi aspetti: il profilo psicologico dei personaggi, il rapporto che s'instaura tra essi e, non meno importante, lo sfondo storico che evidenzia l'evoluzione degli usi e dei costumi del tempo con tante informazioni sulla vita quotidiana e sugli avvenimenti storici di rilievo.

La lingua è facile e scorrevole e, nello stesso tempo, riprende espressioni e vocaboli del tempo.

Quadro storico

Ci concentreremo sugli eventi degli ultimi anni del '400 e del primo ventennio del '500 in modo da rendere con chiarezza il contesto storico in cui si muovono i personaggi del racconto.

Come viene detto più volte nel corso della storia, in questo periodo l'Italia è frammentata in tanti stati e staterelli, tra cui i

più grandi sono: a nord, Ducato di Savoia, la Repubblica di Genova, il Ducato di Milano, la Repubblica di Firenze, al centro lo Stato della Chiesa, a sud il Regno di Napoli e il Regno di Sicilia. Ma vi sono anche tanti altri piccoli stati come il Marchesato di Monferrato (nell'attuale Piemonte), il Principato di Oneglia (nell'attuale Liguria), o la Repubblica di Siena (nell'attuale Toscana).

Nel 1454, con il trattato di Lodi, si crea la Lega italiana tra gli stati principali, ovvero Milano, Firenze, Venezia, Roma papale e Napoli con cui si stabilisce una politica chiamata la "politica dell'equilibrio". Secondo essa gli stati si impegnano, attraverso un sistema di alleanze, a impedire ogni tentativo di predominio da parte di una potenza sull'altra e anche ad allearsi contro qualsiasi possibilità di attacco da parte dello straniero. I quarant'anni che seguono sono, perciò, anni di pace che costituiscono una condizione favorevole alla fioritura del Rinascimento.

Lorenzo il Magnifico (1464-92) della famiglia de' Medici, che viene citato diverse volte nel romanzo, gioca un ruolo di primo piano nel mantenimento della politica dell'equilibrio in Italia. Nipote di Cosimo de' Medici, è la figura più rappresentativa del Rinascimento italiano, in quanto protettore delle arti e delle lettere e poeta egli stesso.

Nell'ambito politico si muove con grande abilità e diplomazia e consolida il potere di Firenze.

Come spiega Marco nel romanzo, il suo governo non è, tuttavia, del tutto pacifico: nel 1478 la congiura dei Pazzi, che culmina con un attentato ai due fratelli de' Medici in una chiesa, senza che vi siano vittime, vede coinvolti il papa e altri congiurati, alcuni dei quali vengono impiccati.

Quando muore Lorenzo il Magnifico, le alleanze (già di per sé deboli) tra gli stati italiani si incrinano e le rivalità rinascono. Proprio queste rivalità e inimicizie tra i principi italiani, che aspirano a conquistare gli stati minori per aumentare il proprio potere, attirano le mire degli stati vicini, in particolare Francia e Spagna.

Invece che difendersi da queste mire, una gran parte dei principi appoggia l'intervento degli stranieri, illudendosi di ricevere da essi un aiuto per realizzare le proprie ambizioni.

La situazione precipita a partire dal Ducato di Milano. Nel 1476 una congiura si era conclusa con l'uccisione di Galeazzo

Maria Sforza. A lui era succeduto il figlio Gian Galeazzo, ma colui che detiene il potere in realtà è Ludovico il Moro che si sente minacciato dalle aspirazioni di dominio sul territorio da parte di Ferrante, re di Napoli. Proprio per difendersi da questi, Ludovico il Moro chiama in aiuto il re di Francia Carlo VIII. L'appello al sovrano francese si rivela però una mossa sbagliata, che ha gravi conseguenze per la penisola.

Carlo VIII non è il sovrano di uno stato di piccole e medie dimensioni come quelli italiani, che, una volta "sfruttato", si può liquidare con una qualche successione. Egli è il re di uno degli stati più potenti di Europa e il suo intervento in Italia segna l'inizio di un lungo periodo di conflitti per l'Italia che, da questo momento, diventa terreno di conquista per le grandi potenze europee.

La discesa di Carlo VIII in Italia comincia nel settembre del 1494; il suo numeroso esercito (formato da ben 30.000 uomini) è dotato di un'artiglieria moderna. Questo esercito viene ricevuto a Milano con grandi onori da Ludovico il Moro, successivamente raggiunge Firenze dove il figlio di Lorenzo, Piero de' Medici, lo accoglie con tale servilismo da suscitare le ire dei fiorentini, infine lo stesso esercito prosegue per Napoli che conquista con facilità.

Il successore di Carlo VIII, Luigi XII (1499-1512), proseguirà la politica del padre.

Nel romanzo vengono nominati diverse volte i viaggi di esplorazione e le scoperte geografiche. Il XV e il XVI secolo possono essere definiti l'"era delle scoperte" perché, in questo periodo, l'Europa inaugura una serie di grandi viaggi di esplorazione che portano alla scoperta di terre fino a quel momento sconosciute.

Nel 1492 il primo degli esploratori è il genovese Cristoforo Colombo che, dopo un lunghissimo viaggio, sbarca in un'isola delle Antille. Crede di aver raggiunto l'Asia, invece ha scoperto un nuovo continente di cui nessuno aveva sospettato l'esistenza: l'America.

Nel giro di pochi anni si susseguono i viaggi e le scoperte geografiche, ma anche le spedizioni di conquista, la prima delle quali è quella di Cortés. Questi nel 1519 sbarca in Messico a capo di un piccolo esercito di uomini che raggiungono e conquistano la capitale e catturano l'imperatore Montezuma.

Inizia così un processo di colonizzazione e di sfruttamento dei nuovi territori.

La scoperta dell'America cambia la vita dell'Europa e del Nuovo Mondo. L'effetto della scoperta di nuove terre è di spostare il centro economico del Mediterraneo verso l'oceano e ha effetti negativi sulla nostra penisola. I traffici mediterranei perdono la loro centralità, tanto più che, in questi stessi anni, il Mediterraneo è controllato dalla flotta dell'Impero Ottomano (Turchia). È in questo periodo che l'Italia manifesta i segni di un chiaro declino economico a cui, tuttavia, si accompagna anche uno straordinario sviluppo culturale. Infatti, proprio in questo periodo chiamato "Rinascimento", avviene una fioritura eccezionale, che rinnova la vecchia cultura e apre nuove forme di espressione. In particolare nell'ambito artistico si distinguono pittori celeberrimi come Raffaello, Leonardo, Michelangelo.



**IL TESORO
DELLA VILLA SUL LAGO**

1

Benvenuto

La luce penetrava grigia e fredda attraverso la finestrella. Benvenuto aprì un occhio, ma subito lo richiuse.

«Sai benissimo che devi alzarti», mormorò. «Se non sei presente al mattutino¹ entro cinque minuti, ti becchi una punizione!»

Due giorni prima era arrivato in ritardo e per castigo era dovuto stare inginocchiato per un'ora sul freddo pavimento della chiesa a pregare. Quando si era alzato, non si sentiva più le ginocchia ed era un pezzo di ghiaccio.

«È per il tuo bene», gli aveva detto Celestino, uno dei frati del monastero, «soltanto per il tuo bene. Affinché tu impari il rispetto per le regole.»

Al pensiero del freddo pavimento della chiesa, Benvenuto si alzò di scatto.

«Vado, vado, vado», ripeté tra sé. Sul tavolino che costituiva, insieme allo sgabello, l'unico povero arredo della cella in cui dormiva e trascorrevva il suo tempo in solitudine, c'era una brocca d'acqua. Ne bevve un sorso e poi si portò la mano allo stomaco che borbottava.

«Altro che preghiere», pensò, «avrei bisogno di un po' di buona zuppa, magari con un pezzo di carne.»

1 *mattutino*: preghiera che veniva recitata un tempo nella prima ora del giorno (all'alba).

D'altra parte non aveva di che lamentarsi: dopo tutto, il cibo in monastero non mancava. I monaci solerti² coltivavano gli orti e una parte delle terre che circondavano il monastero, da cui ricavavano frutta, verdura e grano in quantità. Il fatto è che, per principio, sulla tavola del monastero il cibo veniva distribuito con moderazione.

«Mai l'eccesso», affermava Fra Quirino, che tra i monaci si dimostrava il più severo. «Con la pancia piena non si prega bene.»

Benvenuto arrivò alla cappella quando stavano per cominciare la preghiera.

Fra Gaudenzio gli lanciò un'occhiata di disapprovazione come per dire: «Guarda! Gli altri sono tutti qui. Anche i piccoli...»

In effetti Mario e Giovannino, i due “piccoli” del monastero, erano già lì, malfermi sulle gambe e la testa che cadeva loro per il sonno, ma con le mani giunte in atto di preghiera.

Benvenuto muoveva la bocca come se recitasse le preghiere, però con il pensiero era altrove.

“Non posso più restare qui”, si diceva, “devo andarmene.”

Era da tempo che se lo ripeteva, non aveva tuttavia avuto ancora il coraggio di prendere una decisione.

Il mondo fuori dal monastero era sì allettante, ma anche pieno di pericoli e di insidie. I racconti dei monaci, che si recavano nelle città e di quelli che andavano in pellegrinaggio, erano popolati da animali feroci che si aggiravano affamati nei boschi e da predoni e banditi che battevano le strade. E non meno temibili erano malattie letali come la peste, il colera, il tifo³, da cui era facilissimo rimanere contagiati, anche solo con un pernottamento in una locanda.

Benvenuto, inoltre, non ignorava che nel mondo “di fuori” imperava la povertà: nel monastero venivano a mendicare cibo numerosi poveri e questuanti⁴, vestiti di stracci e morti di fame. E se lui fosse finito così?

2 *solerti*: operosi, diligenti.

3 *la peste, il colera, il tifo*: malattie che imperversavano ai tempi a causa delle scarse condizioni igieniche (vedi scheda a p. 210).

4 *questuanti*: persone che chiedono l'elemosina.

Istintivamente scosse la testa e subito dopo gettò un'occhiata a Fra Gaudenzio per vedere se avesse notato il suo gesto. Sembrava di no: per fortuna era immerso nella preghiera, gli occhi socchiusi, la faccia concentrata.

Benvenuto riprese il filo dei suoi pensieri.

“Io sono giovane e forte. Mi adatterei a qualunque lavoro”, si disse. Ma poi un altro pensiero sopravvenne:

“Dopotutto non so fare niente se non il contadino...”

“Se continuo a pensare queste cose, non mi risolverò mai”, concluse. “Rimarrò per tutta la vita in questa prigione senza aver mai visto niente del mondo.”

La preghiera stava volgendo alla fine, quando Benvenuto prese una decisione:

“Me ne andrò, me ne andrò domattina stessa, senza dire niente a nessuno, mentre sono tutti raccolti in cappella.”

La riunione si sciolse silenziosa. I monaci si separarono senza parlarsi. Ognuno tornava alla sua cella.

Benvenuto si stava avviando per il lungo corridoio quando fu accostato da Fra Gaudenzio.

«Benvenuto», gli disse. «Oggi devo parlarti. Dopo il refettorio⁵.»

Il giovane assentì. Ripercorse il nudo corridoio di pietra e tornò nella sua cella; stesosi sul letto, si addormentò immediatamente.

Lo svegliarono i raggi del sole che gli accarezzavano il viso abbronzato dal lavoro sui campi. Al refettorio divorò letteralmente il pane della colazione; poi si recò da Fra Gaudenzio.

Questi era un frate basso e mingherlino con due occhi azzurri e penetranti e un naso affilato che lo faceva rassomigliare a un'aquila imperiale.

Benvenuto lo guardava dall'alto in basso perché, nonostante i suoi sedici anni, era più alto di statura e di corporatura ben più robusta di quella del monaco.

«Allora, Benvenuto, che cosa stai rimuginando?» gli domandò il monaco.

5 *refettorio*: grande sala da pranzo comune, in conventi, collegi, ecc.

Fra Gaudenzio aveva sempre quel modo di parlare un po' brusco, diverso dai suoi fratelli più pacati e distaccati.

Benvenuto si strinse nelle spalle.

«Niente», borbottò. «Che cosa dovrei rimuginare?»

«Non me la fai!» ribatté il frate. «Non me la fai!», ripeté fissandolo con quegli occhiacci che sembravano volergli frugare nel cervello.

Benvenuto di nuovo si strinse nelle spalle. Non se la sentiva di confidare al frate i suoi progetti. Perciò tacque.

E il monaco riprese il discorso:

«Te ne vuoi andare, vero?»

Benvenuto sobbalzò e lo guardò dritto negli occhi.

“Come faceva a saperlo?” si chiese.

«Ah, ci ho azzeccato, allora!» esclamò l'uomo.

Il giovane brontolò qualcosa di indecifrabile.

«Non ti piace la vita qui?» lo incalzò il frate.

Benvenuto scosse la testa.

«No, non molto.»

«Non hai tutto quello che ti serve: cibo, un tetto sopra la testa, tranquillità...?»

«Io non desidero la tranquillità. Io...» E non seppe più come continuare. Benvenuto non era abituato a parlare, a esprimere i suoi pensieri. Nel monastero si taceva più che parlare. Si taceva durante i pasti, si taceva durante il lavoro. Le parole erano destinate alle preghiere, il tempo ai pensieri solitari.

«Che cosa credi di trovare là fuori?» domandò ancora Fra Gaudenzio.

«Non lo so. Non ci sono mai stato, là fuori.»

«Ecco appunto, io sì invece.»

Il monaco si avvicinò al ragazzone e gli mise una mano sul braccio.

«Ascoltami, Benvenuto. Io ti conosco da quando eri piccolo così. Ti ricordi quando io e Fra Ludovico ti abbiamo trovato nel bosco?»

Benvenuto fece cenno di sì, certo che lo ricordava! Anche se non doveva avere più di quattro anni, lo ricordava distintamente.

Stava camminando nel bosco con un uomo; di lui non ricordava niente se non che, improvvisamente, gli aveva lasciato la mano ed era corso via. Benvenuto aveva visto venirgli incontro altri due uomini, vestiti in modo buffo, con i grandi vestiti che svolazzavano sull'erba umida. Lo avevano portato al monastero e lo avevano allevato insieme a tutti gli altri trovatelli, numerosi, perché a quel tempo i bambini abbandonati erano tanti. Era vissuto per tutta la vita nel monastero; solo qualche volta si era recato al villaggio vicino. Quello era stato l'unico suo contatto con il mondo.

«Fuori non sopravvivrà più di tre mesi», disse Fra Gaudenzio.

Benvenuto si passò la mano tra i neri capelli corti. Gli occhi scuri e profondi ebbero un lampo.

«Vedremo», ribatté quasi con tono di sfida.

«Insomma hai deciso...»

«Sì, rischierò.»

Tacque per qualche attimo come per cercare ispirazione, poi, finalmente, parlò:

«Io non sono fatto per vivere in un monastero, Fra Gaudenzio. Non posso passare qui tutta la mia esistenza. E se questo significa rischiare la vita, ebbene, lo farò.»

Il frate lo guardava, adesso con tenerezza, quasi con orgoglio.

«Ti capisco, sai, anche se non ti approvo. Anch'io ero come te da giovane, desideroso di fare e di andare. Ma il mondo è dominato dal diavolo, Benvenuto. Il diavolo è là fuori in agguato, pronto a traviarti, a indurti nel peccato...»

S'interruppe. Il viso gli si fece scuro.

«Vieni con me! Se ci lasci, devi avere qualcosa che ti appartiene.»

Benvenuto lo seguì per uno dei lunghi corridoi del monastero. Salirono le scalette che portavano al piano superiore. Qui entrarono nella cella di Fra Gaudenzio che era assai simile a quella di Benvenuto, forse di qualche metro più grande, ma con lo stesso tavolo, lo stesso sgabello, lo stesso letto costituito da una semplice asse di legno con del pagliericcio sopra.

L'uomo sollevò il coperchio di una pesante cassapanca.

Inginocchiatosi, tirò fuori da un sottofondo una scatoletta che porse a Benvenuto. Il giovane la tenne nella mano che tremava. Era una scatoletta d'oro di squisita fattura appesa a una catena anch'essa d'oro.

«Aprila!», gli ordinò il monaco.

Benvenuto obbedì. Aprì la scatoletta che gli rivelò il ritratto di una donna, tempestato da pietre preziose.

«Questa l'avevi al collo quando ti abbiamo trovato. Prendila! È tua!»

Benvenuto era senza parole. Non riusciva a staccare lo sguardo incantato dal ritratto.

«È un oggetto molto prezioso, sai? Quelle pietre valgono più di quanto tu possa immaginare», disse Fra Gaudenzio.

Poi domandò:

«Sai che cosa può significare questo?»

Il giovane scosse la testa.

«Che forse i tuoi genitori non erano gente povera, ma persone ricche, benestanti...»

La domanda sorse spontanea alle labbra di Benvenuto:

«Ma allora... perché mi hanno abbandonato?»

Fra Gaudenzio sorrise con amarezza.

«È una cosa che succede spesso, mio povero ragazzo. Come ho detto, il diavolo tentatore là fuori è dappertutto e fa commettere i peggiori peccati.»

Ancora Benvenuto non capiva. Di quale peccato stava parlando?

«Tu non puoi sapere queste cose, figliolo», continuò il frate. «Sei sempre vissuto qui tra di noi, insieme ai tuoi compagni, maschi come te. Ma il fatto è che... quando un uomo e una donna...»

Il frate arrossì: non era abituato a spiegare queste cose. Gli pareva fosse un peccato anche soltanto parlarne. Si schiarì la voce e ripeté:

«Quando un uomo e una donna...» S'interruppe ancora, tirò un profondo sospiro, poi riprese:

«Ecco, ciò che spesso avviene è questo: lui è un nobile, giovane e ricco, lei una contadinella, una ragazza del popolo. I due, insieme, commettono un grave peccato...»

«Quale peccato?»

«Il peccato della lussuria⁶. La conseguenza è la nascita di un bambino, un bambino, come dire... imprevisto, che né lui né lei vogliono o possono allevare. Il bambino è, insomma, un bastardo⁷.

«Bastardo», ripeté Benvenuto a fior di labbra. Tante volte aveva sentito questa parola, ma non ne aveva mai compreso a fondo il significato.

«Hai capito?» chiese il monaco.

«Non lo so, non ne sono sicuro».

«Bene, capirai», concluse Fra Gaudenzio, deciso a chiudere il discorso. «Presto sarai fuori nel mondo e allora capirai tutto. Se te ne daranno il tempo.»

Il giorno dopo Benvenuto si svegliò, per la prima volta da anni, senza fatica.

La preghiera sarebbe cominciata da lì a poco. Ma lui, quella mattina, non si sarebbe recato nella cappella.

Indossò lesto le sue brache da lavoro e la casacca, gli unici indumenti che possedeva. Portava con sé solamente il mantello, che gli sarebbe servito anche come coperta e, naturalmente, la preziosa catena d'oro.

Si palpò la tasca dei pantaloni: il tintinnio delle monete, un dono di Fra Celestino, lo rassicurò. Fra Celestino era l'unico che Fra Gaudenzio avesse informato della sua partenza.

«Non lo dirò a nessun altro», aveva aggiunto il frate, «perché so che i confratelli disapproverebbero. Ti farebbero delle ramanzine, ti impedirebbero di partire e magari ti infliggerebbero anche delle punizioni.»

«Ma io non sono proprietà del monastero», aveva protestato Benvenuto.

«In un certo senso sì, o almeno alcuni la pensano così. Dopotutto noi ti abbiamo dato vitto e alloggio per anni.»

6 *lussuria*: è uno dei sette peccati capitali. Sta a indicare il desiderio sfrenato di piaceri carnali.

7 *bastardo*: parola usata nel Medioevo, e ancora in questo secolo, per indicare un figlio illegittimo.

Benvenuto non aveva mai visto la cosa sotto questo aspetto. In effetti, a pensarci, potevano avere ragione loro. Ma questo non era certo un buon motivo per non partire.

Uscì silenzioso dalla cella; percorse per l'ultima volta il freddo corridoio, scese le scale quasi in punta di piedi. Poi, invece che recarsi nella cappella, si diresse risoluto verso il grande portone. Sgattaiolò fuori dal monastero, percorse rapido il viottolo a ciottoli fino ai campi e da qui prese la strada maestra.

Il sole fece in quel momento capolino dalla collina che sovrastava il bosco illuminando i corti riccioli scuri del giovane.

Benvenuto l'interpretò come una specie di buon auspicio.



CAPITOLO PRIMO

Comprensione

1 *Indica quali di queste affermazioni riguardo a Benvenuto sono vere e quali false.*

	V	F
Vive in un convento.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Al convento spesso manca il cibo.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Alla preghiera mattutina non sono presenti dei monaci.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Benvenuto viene spesso punito.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ha sedici anni, ma sembra più grande della sua età.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

2 *Rispondi adesso alle seguenti domande riguardo la seconda parte del capitolo.*

Perché Benvenuto desidera lasciare il convento?

.....

Dove vuole andare?

.....

Chi capisce quali sono le sue intenzioni?

.....

I personaggi

1 *In questo capitolo vengono evidenziati alcuni tratti del carattere di Benvenuto. Indica con una crocetta quali.*

- | | | | |
|--|--|---|--------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> l'ostinazione | <input type="checkbox"/> la volubilità | <input type="checkbox"/> la volontà | <input type="checkbox"/> la pigrizia |
| <input type="checkbox"/> il coraggio | <input type="checkbox"/> l'egoismo | <input type="checkbox"/> l'intraprendenza | |
| <input type="checkbox"/> la viltà | <input type="checkbox"/> l'interesse per gli altri | | |

2 *Completa questo brano con le informazioni mancanti riguardo al passato del protagonista.*

Benvenuto è stato trovato (dove?)

Era con (chi?)

Aveva appeso al collo (che cosa?)

Da allora era sempre vissuto (dove?)

3 *Fra Gaudenzio verso Benvenuto si dimostra:*

- severo ma amorevole.
- duro e poco comprensivo.
- gentile e generoso.

4 *L'atteggiamento di Benvenuto verso di lui, invece, è:*

- quello di un figlio verso il padre.
- di un allievo verso il maestro.
- di un adulto verso un altro adulto.

Lingua e stile

1 *Abbina ciascun aggettivo con il suo contrario.*

povero	lieve
privo di valore	chiaro
moderato	ricco
concentrato	prezioso
scuro	eccessivo
grave	distratto

2 *Fra Gaudenzio parla di uno dei sette peccati capitali: la lussuria. Qui di seguito trovi un elenco dei sette peccati. Indica il numero corrispondente alla definizione.*

1. Amore smisurato per il denaro.
2. Quando la stima per se stesso diventa disprezzo verso gli altri.
3. Arrabbiarsi per un nonnulla.
4. Essere indolente e rinunciare all'azione.
5. Sentimento di astio per chi ha fortuna o felicità o certe qualità.
6. Desiderio sfrenato dei piaceri carnali.
7. Desiderio smodato di cibo.

- | | | | |
|-------------|--------------------------|-------------|--------------------------|
| a. superbia | <input type="checkbox"/> | e. lussuria | <input type="checkbox"/> |
| b. avarizia | <input type="checkbox"/> | f. accidia | <input type="checkbox"/> |
| c. ira | <input type="checkbox"/> | g. invidia | <input type="checkbox"/> |
| d. gola | <input type="checkbox"/> | | |

Riflettiamo sul testo

- 1 Benvenuto vuole lasciare il monastero. È giovane e inesperto e va incontro a parecchi pericoli. Che cosa pensi della sua decisione? Trovi che sia giusta o che dovrebbe ascoltare i consigli di Fra Gaudenzio? Discutine con i tuoi compagni in classe.*
- 2 Sempre più persone scelgono di trascorrere le proprie vacanze o una parte di esse in un monastero. In molti monasteri, in Italia e all'estero vengono, infatti, offerti corsi spirituali ed esperienze di vita monastica. Per quale ragione secondo te molti scelgono questo tipo di "vacanza"?*